

Firenze *Cultura*

IL PREMIO VON REZZORI

“Ridiamo della catastrofe per dimenticare il nostro il dolore”

Da oggi a giovedì 1 giugno la nuova edizione della manifestazione
 La conversazione tra Maylis de Kerangal e Antoine Volodine
 Le guerriere e la rivoluzione mondiale, l'influenza del cinema
 La forza dell'ambientazione e il lavoro con la traduttrice

di Maylis de Kerangal e Antoine Volodine

Maylis de Kerangal: «Lei è tra i cinque finalisti del Premio Gregor von Rezzori, con il romanzo *Les filles de Monroe*, pubblicato in Italia col titolo *Le ragazze Monroe*. Il libro è edito da 66thand2nd con la traduzione di Anna D'Elia. (...) Ha pubblicato una ventina di romanzi. La loro particolarità è di aver fondato un'architettura, una categoria letteraria particolare ed estremamente singolare. Potremmo definirla refrattaria alla tradizione letteraria. Si chiama post-esotismo. Antoine Volodine è accompagnato da altri autori, che ha arruolato per costruire il vasto sistema del post-esotismo. Questi autori hanno anch'essi scritto romanzi. Sono degli eteronimi: Lutz Bassmann, che pubblica con Verdier; Manuela Draeger, che pubblica con l'École des loisirs e le Éditions de l'Olivier; Elli Kronauer. Sono voci che si mescolano alla sua. Ognuna ha la sua storia. Ognuna accresce e alimenta il grande edificio del post-esotismo, che è l'opera di una vita, con la sua sensibilità. Antoine Volodine è il portavoce di questo gruppo di autori».

Antoine Volodine: «Parlerò di Monroe. È un leader del Partito che è stato fatto fuori 30 anni prima. Da quando è morto, cerca di inviare delle guerriere, le ragazze Monroe appunto, a riportare l'ordine nel Partito e nel mondo. Lo scopo è cercare di dare nuova vita non solo al Partito, ma al mondo in generale e alla rivoluzione mondiale. Si tratta ovviamente di qualcosa di molto burlesco, dal momento che il mondo è ridotto a una città psichiatrica, oltre la quale non c'è più nulla. Non c'è una spiegazione, ma è un'oasi in mezzo al deserto del dopo».

M.D.K.: «Sì, è una specie di isola. (...)».

A.V.: «È completamente isolato dal resto, ma il resto non è nulla. Vivremo gli ultimi minuti e le ultime immagini di un mondo che non esiste più. Questo grazie a Breton, un paziente che risiede nel manicomio da circa trent'anni, la cui malattia non evolve. È uno schizofrenico al cento per cento. Per lottare contro la solitudine che lo divorava, ha creato un doppio. Questo doppio appare continuamente nel romanzo, ma solo Breton e il lettore ne possono essere consapevoli, perché gli altri personaggi non lo vedono. Gli altri vedono solo un Breton».

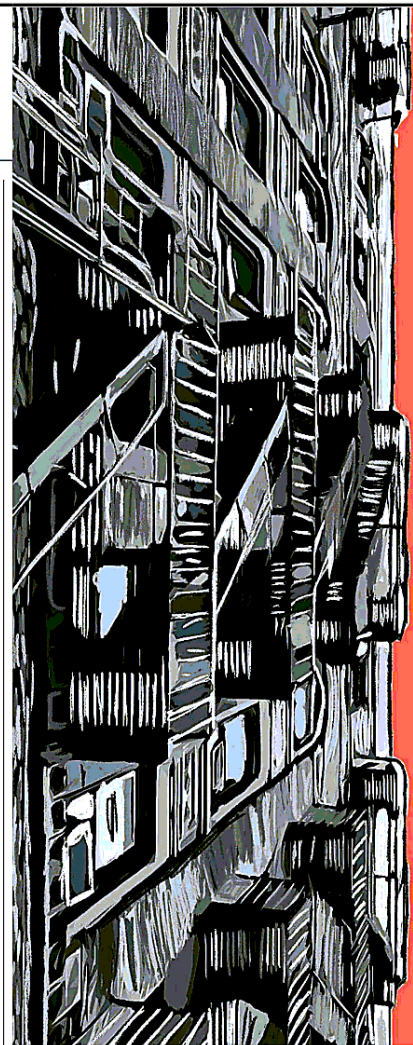
M.D.K.: «Sì, non hanno accesso a questo doppio gioco».

A.V.: «No, ma nel corso della narrazione, c'è un dialogo costante tra l'io-Breton e il lui-Breton, come se ci fossero due personaggi davvero indipendenti. Entrambi soffrono allo stesso modo e si confrontano con gli stessi orrori dell'ambientazione e dell'azione».

M.D.K.: «Ad esempio giocano a scacchi l'uno contro



▲ Lo studio
 Una delle stanze della villa di Donnini vicino a Pontassieve che ha ospitato scrittori per il premio letterario



l'altro».

A.V.: «Breton è l'unico in questa città psichiatrica a poter vedere i sogni di Monroe e la comparsa delle ragazze inviate da lui: Rebecca Rausch e le altre. Breton è l'unico a poter vedere le ragazze. Ciò che resta del Partito, cioè nulla, e ciò che resta della polizia, anch'essa nulla, sono molto preoccupati per l'irruzione di queste ragazze nel mondo reale. Ammesso che si possa definire mondo reale quello in cui si svolge l'azione. (...) Perciò interrogano Breton, lo indagano, lo pestano, lo torturano (...) per scoprire chi sono queste ragazze, dove si nascondono (...). Breton ha molta simpatia per le ragazze Monroe, anche perché una di loro è l'amore della sua vita. Si tratta di Rebecca Rausch, che viene nominata fin dall'inizio. E più avanti andrà a trovarla in un dormitorio psichiatrico».

M.D.K.: «In effetti l'inizio del libro è magnifico. Trovo che sia correlato a un immaginario cinematografico, con l'irruzione di una giovane donna aggrappata a un cornicione, che si lascia andare. (...) Lei crolla a terra, poi si rialza: è una delle ragazze



IL FINALISTA
 ANTOINE
 VOLODINE

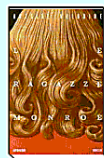
Io stesso mi proietto all'interno del libro nel momento in cui scrivo. Ho bisogno di uno spazio concreto. Di passare da una strada a un viale, di entrare in un edificio, di spingere una porta

L'anticipazione

I due scrittori protagonisti del videocolloquio sul canale Youtube della Fondazione Santa Maddalena

Pubblichiamo un sunto del videocolloquio tra due dei massimi scrittori europei: Maylis de Kerangal e Antoine Volodine, rispettivamente nella giuria e nella short list del Premio Gregor von Rezzori-Città di Firenze alla migliore opera di narrativa straniera. Giunto alla XVII edizione, è organizzato dalla Fondazione Santa Maddalena e patrocinato dalla Regione col sostegno del Comune, della Fondazione CR Firenze, di Unicoop Firenze e del Credito Cooperativo del Valdarno Fiorentino. Francese, già sulle barricate del Sessantotto, Volodine è un autore che attraversa i generi contro ogni stereotipo. In un'atmosfera plumbea percorsa da una stralunata vena comica e da un ambiguo erotismo, con *Le ragazze Monroe (66thand2nd)*, la traduzione di Anna D'Elia) Volodine realizza un magistrale noir metafisico in cui l'unica vera realtà sembra essere quella della grande letteratura. Il colloquio sarà online sul canale youtube della Fondazione Santa Maddalena il 1° giugno alle 16.

Il romanzo
Le ragazze Monroe (66thand2nd)





Il programma

Si parte con gli incontri in presenza e online

di Fulvio Paloscia

● La short list

Come sempre è di grandissima qualità la cinquina che si contende il premio come miglior opera di narrativa straniera: Anuk Arudpragasam con *Passaggio a nord* (La Nave di Teseo), il Pulitzer Herman Diaz con *Trust* (Feltrinelli), Lauren Groff con *Matrix* (Bompiani), Colm Tóibín con *Il mago* (Einaudi) e Antoine Volodine con *Le Ragazze Monroe* (66thand2nd).

● La giuria

Quella per il miglior romanzo straniero è presieduta da Ernesto Ferrero e comprende Beatrice Monti della Corte, Andrea Bajani, Alberto Manguel, Maylis de Kerangal e Edmund White. Quella per la miglior traduzione è composta da Beatrice Monti della Corte, Andrea Landolfi, Paola Del Zoppo.

● Il programma in presenza

Sarà lo scrittore afghano (ma naturalizzato francese) Atiq Rahimi, con la lectio magistralis *L'intelligenza della bellezza*, ad aprire il premio oggi alle 18 nel Cenacolo di Santa Croce dopo i saluti del vicesindaco Alessia Bettini, del presidente della Regione Giani, della presidente della commissione cultura della Regione Cristina Giachi e di Cristina Acidini, presidente dell'Opera di Santa Croce. Domani alle 16.30 alla sala Ferri del Gabinetto Vieusseux la scrittrice albanese di nascita ma italiana d'adozione Anilda Ibrahimi incontra i ragazzi del Porto delle Storie, la scuola di scrittura per adolescenti non profit itinerante nella città metropolitana: saranno presenti Michele Arena, Laura Pirinu e Agripino Do Monte Gomes. E sempre domani, alle 20, al Saloncino della Pergola, introdotta dal presidente del Consiglio Regionale Antonio Mazzeo e da Luigi Salvadori, presidente della Fondazione CR Firenze, la patronessa del premio Beatrice Monti della Corte annuncerà il vincitore. L'attore Marcello Prayer leggerà pagine de *Il Castello di Barbablu* di Javier Cercas che invece vince il premio come miglior traduzione, di Bruno Arpaia, che sarà presente.

● Gli incontri online

Saranno il 1° giugno sul canale Youtube della Fondazione Santa Maddalena e vedranno i giurati dialogare con gli autori della short list: alle 10.30 Andrea Bajani con Anuk Arudpragasam; alle 11 Alberto Manguel con Herman Diaz; alle 11.30 Edmund White con Colm Tóibín; alle 16 Maylis de Kerangal con Antoine Volodine e alle 16.30 Ernesto Ferrero con Lauren Groff.

inviata da Monroe. E nelle prime righe, il testo evoca subito Rebecca Rausch, "che avevo amato alla follia". Così, fin dall'inizio, abbiamo l'introduzione, l'incastonatura di una piccola capsula amorosa nella storia. Questo crea un effetto un po' controintuitivo. Siamo approdati in un libro caratterizzato da un clima di post-catastrofe, post-crollo. Però rimane il ricordo dell'amore, che si correla immediatamente a un personaggio».

A.V.: «Prima di tutto, in *Le ragazze Monroe*, lo spazio non è in rovina. È una città abbandonata con edifici enormi, che ricordano quelli sovietici: hanno nomi come il Club dei Cosmonauti, la Casa dei Cosmonauti».

M.D.K.: «Specificiamo che Breton è internato in questa parte della città, nella Casa dei Cosmonauti. È interessante che sia internato lì».

A.V.: «Sì, per imparare a immergersi nei sogni e a trasportarsi all'interno dei sogni degli altri. Ma non funziona. La sua domanda sulla costruzione è interessante. In effetti, il paesaggio, l'ambientazione, è essenziale per poter muovere i personaggi all'interno di una storia. L'ambientazione è legata all'immagine. Ciò che cerco sempre di fare è creare un'atmosfera, ma anche un'immagine, e portare i lettori all'interno dell'immagine per poter seguire il personaggio principale, il narratore, la narratrice. L'ambientazione è ovviamente molto curata. Perché io stesso mi proietto all'interno del libro nel momento in cui scrivo. Ho bisogno di uno spazio concreto. Ho bisogno di passare da una strada a un viale, di entrare in un edificio, di spingere una porta. Ho bisogno che ci siano degli alberi, in *Le ragazze Monroe*, per Breton. Ho bisogno che ci siano alberi lungo la strada, a cui ci si possa appoggiare, che si possano abbracciare, con cui si possa parlare. (...) È anche una protesta del post-esotismo contro il maltrattamento della natura da parte dell'uomo. Breton si scusa con gli alberi. Nelle ultime scene si trova davanti a una porta di legno e si scusa di toccare il cadavere di un albero. La morte è sempre presente, certo. In un mondo estremamente duro, con edifici grigi, sotto la pioggia, questa tenerezza verso la natura è una delle caratteristiche di Breton e di molti altri miei personaggi».

M.D.K.: «Mi è piaciuta molto la scena con Breton e l'albero. L'ho trovata ancora più interessante perché è anche l'idea di una foresta in un testo, una sorta di contro-testo. A un certo punto il testo assume un rilievo del tutto inaspettato attraverso l'incursione di scene in qualche modo contrapposte, che portano qualcosa d'altro, qualcosa di dissonante a ciò che occupa il libro».

A.V.: «A proposito di dissonanza, vorrei parlare un po' dell'aspetto comico, anche burlesco».

M.D.K.: «Io ho usato il termine "farsesco", ma è vero che è più burlesco. Ma prima di parlare di questo, vorrei chiederle se lei trae ispirazione dal cinema».

A.V.: «Moltissimo. (...) I miei sono libri cinematografici».

M.D.K.: «Non so se sia d'accordo con questa idea dell'umorismo dei dissidenti. Si è dissidenti, ci si rialza e ci si allontana ridendo».

A.V.: «(...) Questo particolare umorismo (...) si trova in tutti i miei libri, ma in questo è particolarmente sviluppato. Lo chiamo "umorismo del disastro" o "umorismo dei campi". (...) È un umorismo molto simile a quello ebraico. Di fronte alla catastrofe, ridiamo di noi stessi e ridiamo della catastrofe, in modo che sia meno dolorosa. Se ne riconosce il dolore».

M.D.K.: «Sì, anche per riacquistare una sorta di potere sulla realtà attraverso la risata. È un'idea un po' sciocca, ma la risata è una forma di resistenza, perché può indicare dei significati terribili. Ci può parlare di questo, e di questa immagine particolare della morte in *Le ragazze Monroe*? Nel libro nessuno è morto, abbiamo la sensazione che nessuno sia morto».

A.V.: «Sì, è così. Nessuno è morto, ma nessuno è nemmeno vivo. In tutti i miei libri - anzi, in tutti i nostri libri, se parliamo degli scrittori post-esotici - coloro che parlano spesso parlano o all'interno di un mondo onirico completo, dove la morte non esiste, o dopo la loro morte. E qui troviamo il riferimento al Bardo Thöðol, e al fatto che dopo la morte continuiamo ad attraversare uno spazio, un mondo fluttuante per 49 giorni, o per molto più tempo. Dal punto di vista poetico, è fantastico per un romanziere. Spesso i miei personaggi sono già morti, quindi non ha molta importanza. Ritorniamo a questa idea della molteplicità».

M.D.K.: «Ma vorrei concludere parlando dell'edizione italiana. Può dirci qualcosa del rapporto (...) con la sua traduttrice? (...)».

A.V.: «Sono molto felice di lavorare con Anna D'Elia. Con lei in effetti formiamo una squadra. Ma dire che formiamo una squadra significa sminuirne un po' il lavoro, perché io mi limito a rispondere alle domande che mi pone. Lei fa il 99 per cento del lavoro. Ma sono molto, molto felice che il post-esotismo ora esista con queste varie voci, questi vari autori in Italia. È merito di diversi editori, e ovviamente di 66thand2nd, che ha deciso di far progredire la conoscenza del post-esotismo in Italia. Sono davvero felice. In effetti è un'altra esistenza».



IN GIURIA
MAYLIS DE KERANGAL

A un certo punto il testo assume un rilievo del tutto inaspettato attraverso l'incursione di scene in qualche modo contrapposte, che portano qualcosa di dissonante a ciò che occupa il romanzo

